

**Zeitschrift:** Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

**Band:** - (2004)

**Heft:** 6

**Artikel:** La qualità pubblica : 15 diverse opinioni a confronto

**Autor:** Caruso, Alberto

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-132984>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 06.10.2024

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# La qualità pubblica

15 diverse opinioni a confronto

a cura di  
Alberto Caruso

Abbiamo scelto per la copertina di questo numero di *Archi* la fotografia del magazzino Usego di Rino Tami a Bironico, scattata da Bernhard Furrer prima della sua recente demolizione. Insieme alle altre immagini dei lavori di cancellazione della sua «autenticità materiale» (come la chiama Furrer), pubblicate nelle pagine seguenti, essa è il simbolo più eloquente della diffusa ignoranza che pervade la nostra società, per altri versi evoluta, ricca e tollerante.

Il tema della qualità pubblica del territorio e della città è certamente quello a cui *Archi* fa più spesso riferimento negli editoriali, nei commenti, negli scritti e nella scelta dei progetti e delle opere da pubblicare.

A noi sembra un tema centrale nella riflessione di chi progetta, dalla scala della casetta a quella dell'opera pubblica, da quella del posteggio a quella del paesaggio e del piano di quartiere.

Ogni intervento edilizio o infrastrutturale ancorché privato, pur insistendo su di un proprio sedime pubblicamente inaccessibile, modifica il paesaggio fruito dalla collettività e riveste quindi un valore pubblico. In questo senso, la dimensione pubblica del nostro mestiere sostanzia la sua funzione civile, la carica di una responsabilità che travalica il semplice rapporto con il committente.

La qualità pubblica è un concetto sociale, e come tale la sua valutazione è variabile nel tempo, oltre che nello spazio.

In ogni società esistono forme diverse di regolamentazione della qualità pubblica. La relazione tra il mestiere, i suoi spazi di libertà e le istituzioni che si occupano della regolamentazione della qualità edilizia è un'altra questione cruciale, vissuta quotidianamente nella pratica professionale. Su questi argomenti, abbiamo invitato ad una riflessione collettiva diversi architetti ed altri esperti, scelti in modo da rappresentare diverse generazioni, ruoli e tendenze di pensiero.

Ad essi abbiamo offerto e suggerito alcuni nodi problematici:

– che cosa è la qualità oggi, considerando come la cultura attuale si presenta non unitaria e non

condivisa, a differenza di quella di altri periodi del passato;

– è necessario sottoporre a normativa ed a controllo la qualità degli interventi, secondo un concetto di democrazia delegata e complessa, oppure non bisogna assoggettare le modificazioni ambientali a regolamentazione, affidandosi alla selezione sociale delle scelte (esiste il diritto al brutto?);

– chi deve giudicare la qualità; con quale criterio scegliere chi; quale criterio utilizzare per giudicare la qualità; a quale scala normare e giudicare la qualità.

I nostri interlocutori hanno risposto nei modi più diversi, affrontando una parte o l'altra dei temi suggeriti, a volte spiazzando le nostre aspettative, rivelando la complessità e la frammentazione delle questioni e dei punti di vista.\*

Abbiamo, per esempio, coinvolto il filosofo Nicola Emery, pensando ad un ruolo «centrale» della sua riflessione, ed invece Emery ci ha raccontato della condizione di «periferia», collocandosi in un territorio affascinante, più poetico che speculativo. C'è chi, come Jacques Gubler, Luca Ortelli e Giulio Barazzetta, avvezzi all'insegnamento, hanno affrontato senza esitazioni e con ordine il cuore teorico della questione, con accenti molto differenti. Chi, come Bernhard Furrer, Alberto Tibiletti e Federica Colombo hanno preferito la dimensione operativa della qualità pubblica, entrando nel merito degli statuti del lavoro istituzionale, della loro logica e delle prospettive. Chi, come Giovanni Buzzi, ha offerto argomenti per tesi più radicali, sull'impraticabilità del giudizio. Chi, come Lio Galfetti, Tita Carloni e Edy Quaglia hanno decantato dalla lunga esperienza del mestiere poche parole eloquenti, con una comune propensione didattica. Chi, come Giorgio Giudici e Marco Borradori, hanno risposto al tema «politicamente», affrontandolo in modo tangente, parlando degli effetti e della crisi degli strumenti di pianificazione. E, infine, c'è chi, come Francesco Buzzi e Sandra Giraudi, hanno raccontato in modo più espressivo la fatica e le contraddi-



zioni di un mestiere vissuto come passione civile. Ai temi posti non ci può essere una sola risposta e non è possibile trarre conclusioni. La questione della qualità pubblica, di come perseguirla e di come diffonderla è una questione aperta, sulla quale torneremo continuamente (anche per pubblicare i contributi dei colleghi e dei lettori, che speriamo di essere riusciti a provocare) nelle forme più diverse, convinti della sua centralità. Di una sola cosa siamo certi come architetti, che la strada da percorrere per avanzare sia quella della concretezza del fare architettura sul terreno della città, riconoscendone tutte le difficili condizioni, e riflettendo su di esse ad alta voce.

\* Ci scusiamo con gli autori dei testi per averli rititolati, allo scopo di esaltarne vicendevolmente le diversità

